

ENRICO BETTINI, PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE A31 RIFLETTE SULLE TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE

Le cause della crisi dell'Ict

di VITO PIEPOLI

A d'aprile del 2009 il settore ICT (Information Communication Technology) teneva, però già allora si intravedevano problemi di redditività, compressioni dei margini e delle tariffe e di incasso. Ora la crisi comincia a mordere un po' di più. Quali sono le cause di questa crisi? Quello che sicuramente è molto grave è la crisi di liquidità, tanto più che nel terziario il 65% dei costi sono rappresentati da stipendi. Le aziende pagano i loro costi a 15 giorni e incassano in teoria a 90, in pratica negli anni buoni tra 120/140, oggi siamo a 150/180 soprattutto da parte della pubblica amministrazione. E la moratoria concordata tra Confindustria e sistema bancario sui ritardi di pagamento fa sì che non si vada in rosso ma che non aumenti il castelletto delle aziende e quindi queste rischiano di venire strozzate per pagare gli stipendi anche se va bene che non vengano messe in mora per i ritardi dei pagamenti dei clienti. Questo ha riferito Bellavita a Torino, imprenditore di Alké Informatica e vicepresidente ICT dell'Unione Industriale. E allora cosa si può fare per rilanciare il comparto ICT? Intanto esplorare le opportunità delle nuove tecnologie innovative che possono rappresentare una opportunità di esportazione dei nostri servizi e prodotti con un progetto tutto rivolto all'internazionalizzazione. Ma quello che serve per superare la crisi sono gli investimenti dei clienti. Per una media impresa industriale, secondo Bellavita, una riorganizzazione per processi del proprio sistema informativo può voler dire un investimento di 200 mila euro, quindi una cosa



■ Enrico BETTINI

che magari con l'aiuto di una Tremonti ter potrebbe venire ampiamente supportata. Un'altra cosa che potrebbe servire è un provvedimento fiscale che favorisca le aggregazioni di imprese fornitrici del servizio. Verso una aggregazione di professionisti nell'associazione A31, sta marciando il relativo presidente Enrico Bettini che coordina la Commissione ICT dell'Ordine degli Ingegneri. Membro del Comitato Nazionale Ingegneri dell'Informazione (CNII) presso il Consiglio Nazionale, Bettini porta avanti con A31 - Associazione Italiana Ingegneri dell'Informazione, una proposta di legge che consta di 18 articoli (presente nel sito www.a3i.it). Per il presidente degli Ingegneri dell'Informazione la questione va maggiormente approfondita specie ora che si è in crisi e vanno affrontati quei nodi che non si sono mai voluti affrontare. Da noi intervistato si è così espresso:

"Ci si è limitati ad attribuire colpe genericamente alla crisi economica e al Governo che non ha previsto stanziamenti, quando invece sarebbe stato più saggio approfondire le cause della crisi, soprattutto perché il mancato sviluppo ICT non è, purtroppo, solo di questi ultimi mesi". E continuando: "Da anni infatti l'Italia, nel suo complesso, occupa bassissime posizioni delle graduatorie ICT mondiali, dove addirittura siamo dietro Porto Rico, Thailandia e Cipro, anche in anni non considerati di crisi economica, quindi in anni in cui avrebbe dovuto andar bene. Certe classifiche lasciano il tempo che trovano ma non quelle del World Economic Forum (WEF) e in particolare quella del Network Readiness Index dell'IT Global Report". Una risposta più articolata sulle possibili cause della crisi ICT è invece fornita da A31, l'associazione italiana degli Ingegneri dell'Informazione, che le individua nel fatto che il settore ICT non sia regolamentato come gli altri settori dell'ingegneria e che non vengano individuate precise responsabilità individuali dei soggetti operanti. E noi diremmo che c'è anche uno sperpero di denaro ancora più prezioso se pubblico. In tutti quei casi in cui si è offerto un cattivo servizio che ha portato a gravi disfunzioni dovute a lavori fatti male. Da fornitori che offrono servizi a così elevato valore aggiunto e dai quali cominciano a dipendere troppo le sorti di aziende. Ma c'è anche un non meno importante danno di immagine del settore ICT e dubbi sulla sua efficacia. Ciò scoraggia il potenziale cliente che oltretutto potrebbe non avere le conoscenze opportune

per valutare il fornitore. Per un lavoro di ICT, anche importantissimo e complesso, riguardante sistemi informatici o reti di infrastrutture critiche come, per esempio, aeroporti, ospedali, centrali o altro, non vi è nessun obbligo da rispettare sulla progettazione. Secondo Bettini, tale carenza legislativa aumenta quindi l'incertezza complessiva e rende difficile individuare le cause del fallimento dei progetti ICT: da cui deriverebbe il disincentivo ad investire in ICT. Basterebbe ricordare alcuni inconvenienti informatici verificatisi in Italia come quelli elencati da A31 nel suo sito internet, come testimoniano i relativi articoli dei giornali, riportati. Elencarli tutti sarebbe impossibile: alcune aziende, per preservare l'immagine, preferiscono infatti non parlare dei loro progetti informatici falliti. Per esempio, inconvenienti si sono verificati ad ottobre 2009 in Abruzzo, a Milano (scuole al freddo), nel sito del Ministero della Salute, nel sito delle Poste Italiane (attaccato e violato), a settembre e a gennaio all'Università di Torino, a gennaio nel sito della Giustizia (in tilt il sistema informatico) e nel sito www.italia.it, costato 45 milioni di euro. Bettini pertanto ha concluso che "in ogni caso appare quanto mai urgente che il Governo si occupi del settore ICT, onde evitare che il Paese sprofondi nella insufficiente innovazione e nella perdita di competitività" e noi aggiungerei non solo per riqualificare il settore ma anche per far sì che tutti i vantaggi economici che si possono concepire per sostenere il settore ICT, con sacrifici in altri settori, vadano almeno a buon fine.